

## Canti di lavoro

Con il termine “canti di lavoro” vengono convenzionalmente indicati quei canti “che hanno un qualche nesso con una situazione, un’attività economico-produttiva” e che rispondono a esigenze, talvolta sovrapposte, di compensazione, straniamento, evasione, sollievo, gioco, rito etc.

Nel campo degli studi etnomusicologici, alcuni studiosi si sono interrogati sulla terminologia e la catalogazione di questo repertorio ampio e diversificato. Piero G. Arcangeli e Pietro Sassu, nello scritto *Sui canti del lavoro* (2001), ad esempio, preferiscono sostituire il termine “canti di lavoro” con “canti del lavoro” per ovviare all’attribuzione di una specifica funzionalità o motivazione di un canto rispetto a un determinato lavoro e, quindi, a una catalogazione troppo riduttiva.

Francesco Giannattasio, nel suo testo *Il concetto di musica. Contributi e prospettive della ricerca etnomusicologica* (1998), distingue le musiche connesse a situazioni e attività produttive in quattro categorie: musica “di lavoro”, musica “del lavoro”, musica “durante il lavoro” e musica “sul lavoro”. La musica “di lavoro” comprende i repertori vocali e strumentali generati dai movimenti e dalla spazialità dell’attività produttiva e appartenenti a diversi contesti lavorativi, tra cui quello dell’agricoltura, dell’artigianato, della pesca o quello domestico. L’attività dei fabbri ferrai in Sicilia, ad esempio, prevedeva una ricca molteplicità di ritmi lavorativi utilizzati per sincronizzare il lavoro sull’incudine, ai quali i fabbri attribuivano un senso musicale. La musica “del lavoro” racchiude l’insieme dei repertori che, pur non avendo una funzione dinamica, costituiscono una parte integrante dell’attività lavorativa; le grida degli ambulanti, ad esempio, non possiedono una funzione dinamica ma sono parte integrante dell’azione lavorativa. La musica “durante il lavoro”, accompagna invece l’azione produttiva senza ritmarla né condizionarla; i *canti dell’aia* o gli *stornelli della mietitura* rappresentano due esempi rappresentativi di questa categoria. Infine, la musica “sul lavoro” comprende quei repertori in cui il lavoro, i lavoratori e le condizioni lavorative vengono affrontate nel testo verbale, come, ad esempio, i *canti di protesta sociale*.

L’associazione tra musica e lavoro può essere interpretata come un tentativo di umanizzare lo svolgimento dell’atto lavorativo nel tempo e, quindi, rendere più lieve e sopportabile il lavoro. L’inserimento della musica nell’azione lavorativa possiede inoltre una funzionalità produttiva, garantendo continuità, sincronia, regolarità e coordinazione alle azioni individuali e collettive, ed è molto spesso legato a proprietà propiziatorie e magico-rituali. La musica e le azioni lavorative vengono solitamente sincronizzate da una periodicità misurata sul gesto lavorativo, creando un forte intreccio tra ritmo musicale e ritmo lavorativo che permette di dinamizzare il lavoro. È il caso, ad esempio, dei canti che venivano utilizzati dai pescatori di tonno in Sicilia per ritmare e coordinare lo sforzo lavorativo durante l’atto di tirare le reti.

Nelle situazioni in cui risulta difficile sostenere la periodicità tra musica e azione lavorativa, come nei lavori collettivi o in quelli che richiedono un grande sforzo, è la musica stessa a suggerire il ritmo su cui coordinarsi. Il canto che veniva eseguito dai battipali a Venezia durante l’infissione delle pertiche sul fondo della laguna, ad esempio, consentiva di coordinare l’alzata e la caduta del maglio, garantendo una regolarità ritmica dell’azione lavorativa.

Le forme metrico-letterarie dei canti che si eseguono nelle circostanze lavorative sono molteplici e gli stili esecutivi utilizzati spaziano dalla monodia alla polifonia. Solitamente, la divisione in più

parti vocali (ad esempio solista e coro o due gruppi antifonali) riflette la distribuzione dei ruoli all'interno del gruppo di lavoro.

Come è possibile immaginare, la musica ha progressivamente perso le sue funzioni all'interno del contesto lavorativo, divenendo ormai un'alternativa al lavoro. Le cause di ciò sono molteplici; le trasformazioni tecnologiche e sociali, innanzitutto, ma anche la privatizzazione del tempo e dei mezzi di produzione, ai quali neppure la musica è rimasta estranea.

### **Bibliografia**

Agamennone, Maurizio. «I suoni della tradizione». *Storia sociale e culturale d'Italia. La cultura folklorica*, a c. di Franco Cardini. Bramante, Busto Arsizio, 1988: 435-524.

Arcangeli, Piero G. e Sassu, Pietro. «Sui canti di lavoro». *Guida alla musica popolare in Italia. 1: Forme e strutture*. Libreria Musicale Italiana, Lucca, 2001.

Fortini, Piero e L. «Circa i canti di mestiere». *Lares*, vol. 3, n. 3/4 (dicembre), 1932: 94-97.

Giannattasio, Francesco. «Ritmi di produzione e produzione di ritmi: la musica 'di lavoro'». *Il concetto di musica*, Bulzoni Editore, Roma, 1998: 218-230.

Giuriati, Giovanni. «Italia. A) Musica popolare». *Dizionario enciclopedico della musica e dei musicisti. Il lessico*, vol. II. Utet, Torino, 1983: 559-569.

Leydi, Roberto, a c. di. *Guida alla musica popolare in Italia. 2: I repertori*. Libreria Musicale Italiana, Lucca, 2001.

———. «Canti di lavoro e sul lavoro». *I canti popolari italiani*. Mondadori, Verona, 1973: 294-335.

Magrini, Tullia. «Italy. II) Traditional music». *New grove dictionary of music and musicians*, a c. di Stanley Sadie e Tyrrel John, vol. XII. Mcmillan, London, 2001: 664-680.

Molino, Jean. «Musica e lavoro». *Enciclopedia della musica. Musica e culture III*. Einaudi, Torino, 2005: 560-588.

### **Sitografia**

Archivio Sonoro. «Canti di lavoro e sul lavoro (6)». *Archivio Sonoro*, audio.  
(<http://www.archiviosonoro.org/archivio-sonoro/archivio-sonoro-puglia/fondo-montinaro/canti-di-lavoro-e-sul-lavoro.html>).